



GERARDO IENNA, MATTEO VAGELLI

Bourdieu e Foucault: un confronto critico a proposito dei fondamenti della spazializzazione del potere¹

Abstract: Our aim in this paper is to carry out a comparative analysis of Pierre Bourdieu and Michel Foucault – two figures traditionally opposed in the French academic field – in order to highlight the areas in which their respective aims and methods partially overlapped. Tacking stock of Bourdieu’s analyses in *Homo academicus*, we wish to argue that the opposition between the two concerns more the empirical individuals – resulting from the respective disciplinary and academic positionings – than the epistemic individuals. Bourdieu, in conceiving of the notion of social space and consequently of field, focuses on the dimension of power and describes the space of the positionings according to principles which are relative to force relations. It is in these latter that he finds the source of sense relations. Foucault, following a different but complementary trajectory, begins with the analysis of the order of discourse and then articulates its implications on the level of power relations and of subjection and subjectivation practices.

Keywords: Social space, Order of discourse, Power relations

1. Introduzione e contestualizzazione del dibattito

L’ambizione di questo articolo è di provare ad accostare il pensiero di due autori come Pierre Bourdieu e Michel Foucault – tradizionalmente opposti nel campo accademico francese – per dimostrarne, almeno per qualche aspetto, una comunione d’intenti e una possibile integrazione metodologica². Riprendendo le teorizzazioni di *Homo academicus* è, a nostro avviso, possibile sostenere che l’opposizione fra i due autori sia relativa più agli *individui empirici*, frutto quindi

1. L’ordine degli autori è puramente alfabetico, il lavoro di ricerca e scrittura relativo all’articolo è stato diviso equamente: Ienna ha scritto le sezioni 1, 2.1, 3.1, Vagelli invece le sezioni 2.2, 3.2 e 4.

2. Un esempio recente di studio congiunto di questi due autori è il numero speciale della rivista *Cartografie Sociali* intitolato *Bourdieu/Foucault : un rendez-vous mancato ?* (Brindisi e Irrera 2017). Il nostro contributo cerca di prolungare questo tipo di analisi.

dei posizionamenti *disciplinari-accademici*, che agli *individui epistemic*³. La nostra lettura non mira all'appiattimento del pensiero dell'uno su quello dell'altro ma, al contrario, a sottolineare come, a partire da matrici filosofiche comuni, sia stato possibile ottenere risultati parzialmente differenti e purtuttavia largamente integrabili⁴. Rispettando in pieno l'imperativo bourdesiano di “pensare con e contro un autore”, l'obiettivo consiste infine nel (pro)porre le basi per una teoria integrata che sappia sfruttare nella ricerca empirica i rispettivi punti di forza dei due autori. Si procederà “con Bourdieu” nel tentativo di superare le “false polarità” interne al campo filosofico/accademico. Si penserà invece “contro Bourdieu” nel non considerare tutte le numerose precisazioni, affermazioni, dichiarazioni e sottigliezze dialettiche che l'autore stesso ha messo in gioco nello sforzo di distinguersi (come *individuo empirico*) da Foucault e delle quali dovremmo tener conto se facessimo una lettura *scolastica* dei testi di entrambi gli autori. Le analisi che seguiranno, non riconducibili alla storia della filosofia tradizionalmente intesa, quanto piuttosto devono essere considerate come un contributo nell'ambito della teoria sociale.

2. Punto primo: la dialettica sensoforza – sapere/potere

2.1 La dialettica fra rapporti di senso e rapporti di forza in Bourdieu

In questa prima parte, cercheremo di mostrare come l'idea di un insieme strutturato di rapporti di *senso* (Bourdieu) sia sovrapponibile al concetto di *sapere* (Foucault) e che, allo stesso modo, un insieme strutturato di rapporti di forza (Bourdieu) sia teoreticamente analogo al concetto di *potere* (Foucault). Com'è

3. La distinzione fra “individui empirici” ed “individui epistemic” è avanzata da Bourdieu in *Homo academicus* [cfr. Bourdieu 1984a]. Per un'analisi sociologica della traiettoria intellettuale di Foucault e del suo posizionamento nel campo accademico-intellettuale francese è possibile consultare [Moreno Pestaña 2005]. Per un'auto-socioanalisi della traiettoria di Bourdieu è invece possibile far riferimento a [Bourdieu 2001b]. Per un'analisi del concetto di riflessività e auto-socioanalisi nella (ri)costruzione delle traiettorie intellettuali si veda [Ienna *et al.* 2021].

4. Entrambi questi autori formano la loro teoria sociale sulla base della tradizione epistemologica francese animata da autori come Gaston Bachelard, Jean Cavailles, Georges Canguilhem, Alexandre Koyré, etc. Su questo punto si veda [Badino, Ienna, Omodeo 2022, 65-86]. Sull'epistemologia storica francese si veda [Braunstein, Moya-Diez, Vagelli 2019].

noto *La Reproduction* ha segnato, per Bourdieu e Passeron⁵, uno snodo fondamentale, sia per quanto riguarda la formulazione di principi teorico-epistemologici, sia per la strutturazione di un'analisi del potere in termini di *violenza simbolica*. Se si tiene ben a mente la proposizione 0. è possibile notare una certa circolarità argomentativa basata sul carattere dissimulatorio del potere.

Tout pouvoir de violence symbolique, i.e. tout pouvoir qui parvient à imposer des significations et à les imposer comme légitimes en dissimulant les rapports de force qui sont au fondement de sa force, ajoute sa force propre, i.e. proprement symbolique, à ces rapports de force [Bourdieu e Passeron 1970, 18].

Il potere della *violenza simbolica* è definito dunque come quel potere che impone dei significati come legittimi, ovvero delle strutture di senso, attraverso la dissimulazione dei rapporti di forza che sono al fondamento della loro capacità impositiva, ovvero alla loro forza, ottenendo quindi un carattere simbolico. Questo, ad avviso di Bourdieu, è il primo principio del suo complesso sistema teorico, in quanto afferma contemporaneamente l'autonomia e la dipendenza relativa dei rapporti simbolici rispetto ai rapporti di forza, non riconoscendo i quali si interdice la possibilità stessa della pratica sociologica. La forza simbolica nasce proprio da quel carattere dissimulatorio dell'esercizio di forze all'interno di un campo attraverso il quale è resa possibile l'imposizione di significati intesi come legittimi. Bourdieu e Passeron chiamano l'atto attraverso cui la *violenza simbolica* opera con il termine di *azione pedagogica* (AP) che, secondo la proposizione 1., è l'imposizione di un *arbitrario culturale* tramite un *potere arbitrario* (dove l'*arbitrario* rappresenta tutto ciò che non è direttamente deducibile da principi logici o biologici). Dalla proposizione 1.1. è possibile dedurre l'idea che il *potere arbitrario* consiste nell'insieme strutturato di *rapporti di forza* interni ad una formazione sociale che risulta essere la condizione di possibilità per l'istaurazione di un rapporto di comunicazione pedagogica. In maniera simmetrica in 1.2. l'*arbitrario culturale* è descritto come il risultato di un processo di *selezione* ed *esclusione* di *significati* da inculcare come legittimi (stratificazione di rapporti di senso) e riprodotti da un'AP. In questo modo viene messa in evidenza, in un primo momento

5. Sull'evoluzione dei rapporti intellettuali fra Bourdieu e Passeron, con speciale riferimento ai loro posizionamenti epistemologici, si veda [Ienna 2018].

la struttura arbitraria del potere impositivo, e nel secondo, il carattere arbitrario del contenuto trasmesso. La selezione di significati, che definisce oggettivamente la cultura di un gruppo (o *classe*) come sistema simbolico, è arbitraria, in primo luogo, perché le strutture e le funzioni di questa cultura non possono essere dedotte da nessun principio universale; in secondo luogo, perché si pone come sistema socio-logicamente necessario in quanto questa cultura deve la sua esistenza a condizioni storico sociali di cui è il prodotto. In una formazione sociale determinata, l'arbitrario culturale che i rapporti di forza tra i gruppi o classi mettono in posizione dominante è la diretta espressione degli interessi (materiali e simbolici) dei gruppi o classi dominanti (prop. 1.1.3.). E la proposizione 1.3 racchiude il rapporto proporzionale esistente fra queste due tipologie di *arbitrario*.

Risulta dunque chiaro come, in un'ottica storica, una volta accettato un arbitrario dominante all'interno di un sistema sociale, c'è sempre meno bisogno di ricorrere alla forza per operare l'inculcamento e l'imposizione di significati. Una qualsiasi azione pedagogica tende sempre a riprodurre la struttura della distribuzione del capitale culturale tra i gruppi o classi, contribuendo, nello stesso tempo, alla riproduzione della struttura sociale. Si tenga sempre ben presente che per Bourdieu l'efficacia del potere simbolico è determinata dall'accettazione e riconoscimento di questo potere da parte di chi lo subisce. Più volte, nel corso dell'opera bourdesiana, viene ribadito infatti che: “ il faut prendre comme point de départ le fait que les rapport de force sont des rapports de communication, c'est-à-dire il n'y a pas d'antagonisme entre une vision physicaliste et une vision sémiologique ou symbolique du monde social ” [Bourdieu, 2012, 260]. Quest'affermazione è giustificabile solamente a partire dall'idea che i rapporti di *forza* siano inseparabilmente dei rapporti di *senso* e di comunicazione, in quanto, colui che è dominato, li conosce e riconosce effettivamente come *significativi*. In egual maniera, i rapporti di *senso* sono inseparabilmente dei rapporti di *forza* perché arrivano ad imporre con forza dei *significati* come legittimi rispetto ad altri (ruolo del concetto di *arbitrario*). Un potere simbolico, com'è chiaro, non può ridursi per definizione all'imposizione della forza e, in tal senso, questo tipo di potere trova il suo effetto propriamente simbolico in un rapporto di comunicazione.

Ne la *Reproduction*, una volta riconosciuto che la dialettica *senso/forza* è strutturalmente alla base di un qualsiasi sistema socio-culturale, gli autori dichiarano

che: “2.1.1. *scolie 2* : On nous permettra de laisser à d’autres le soin de se demander, en de termes sans doute moins désinvoltés, si les rapports entre les rapports de force et les rapports de sens sont, en dernière analyse des rapports de sens ou des rapports de force” [Bourdieu, Passeron 1970, 30]. Questa è fra le affermazioni maggiormente problematiche presenti nel testo che verrà risolta nelle opere successive di Bourdieu, in maniera solamente implicita, attraverso il riconoscimento dell’unità del sinolo *sensoforza* che risulta diviso in due poli solamente ad un livello teorico.

Per esempio, nell’articolo *Sur le pouvoir symbolique* del 1977, Bourdieu ritorna sulla relazione *sensoforza* specificando che, per non cadere nell’errore “interazionista” (che riduce i rapporti di comunicazione a dei rapporti di forza), non basta riconoscere che questi due poli siano ridicibili fra loro e quindi inseparabili bensì è necessario riconoscerne il sostanziale carattere gnoseologico-cognitivo.

Contre toutes les formes de l’erreur “interactionniste” qui consiste à réduire les rapports de force à des rapports de communication, il ne suffit pas de noter que les rapports de communications sont toujours, inséparablement, des rapports de pouvoir qui dépendent, dans leur forme et leur contenu, du pouvoir matériel ou symbolique accumulé par les agents (ou les institutions) engagés dans ces rapports et qui, comme le don ou le potlatch, peuvent permettre d’accumuler du pouvoir symbolique [Bourdieu 1977d, p. 408; Bourdieu 2001a, p. 206].

A questo si aggiunge inoltre

Le pouvoir symbolique est un pouvoir de construction de la réalité qui tend à établir un ordre gnoseologique: le sens immédiat du monde (et en particulier du monde social) suppose ce que Durkheim appelle le *conformisme logique*, c’est-à-dire “une conception homogène du temps, de l’espace, du nombre, de la cause, qui rend l’accord possible entre les intelligences” [...] Les symboles sont les instruments par excellence de l’intégration sociale : en tant qu’instrument de connaissance et de communication [...] il rendent possible le *consensus* sur le sens du monde social qui contribue fondamentalement à la reproduction de l’ordre social; l’intégration logique est la condition de l’intégration morale [Bourdieu 1977d, 407-408; Bourdieu 2001a, 204-205].

In una lezione del corso tenuto presso il Collège de France dal titolo *Sur l'état* Bourdieu cita l'articolo aggiungendovi però delle peculiarità particolarmente interessanti:

Les rapport de force étant inséparablement des rapports de sens et de communication, le dominé est aussi quelqu'un qui connaît et reconnaît. [...] Dans reconnaissance il y a évidemment "connaissance": cela veut dire que celui qui se soumet, qui obéit, qui se plie à un ordre ou à une discipline, opère une action cognitive. [...] j'ai dit cognitif pour produire un effet de déclencheur et pour vous faire voir que la sociologie est une science cognitive alors que cela est constamment oublié par le gens qui s'occupent de ces sciences, et pas par hasard [ivi, 260].

Da questa citazione risulta evidente come la base gnoseologico-cognitiva del sistema bourdesiano risieda a tutti gli effetti proprio nell'inscindibilità del sinolo *sensoforza*. Il sinolo *sensoforza* descrive infatti un atto singolare in cui, come si è ampiamente visto, la compenetrazione fra i due livelli è costante. Secondo la lettura del testo bourdesiano che stiamo cercando di condurre, un insieme di atti di *senso*, stratificati e riprodotti all'interno di una parte del sociale, creano, per loro stessa necessità, dei rapporti di *sapere* (inteso appunto come complesso più o meno articolato di rapporti di senso). Inoltre, il *sapere*, così definito, non è confondibile con la dimensione della *conoscenza* (corrispondente invece ad un insieme ben strutturato, secondo norme dettate della razionalità, di relazioni di *senso* e *sapere*). Per sintetizzare i rapporti fra i due poli del senso della forza sono 1) *correlativi* 2) *proporzionali* 3) *separabili solo da un punto di vista astratto*.

2.2 Ordine del discorso e rapporti di forza in Foucault

In questa sezione, cercheremo di far emergere un'analogia biunivocità dal rapporto tra il dominio dei fatti di discorso e quello dei fatti di potere in Foucault. La produzione foucaultiana è solitamente presentata come tripartita nelle fasi "archeologica", "genealogica" ed "etica", corrispondenti sostanzialmente alle ricerche svolte da Foucault negli anni '60, '70 e a cavallo tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, rispettivamente⁶. Ancora diffusa è l'idea che, in ognuna di queste

6. Foucault stesso ha talvolta fornito ricostruzioni che vanno in questo senso. La scansione in tre fasi distinte è stata poi in qualche modo resa "canonica" da [Rabinow 1997, 1998,

fasi, Foucault corregga o addirittura sostituisca i metodi, oggetti e obiettivi delle analisi precedenti con i metodi, oggetti e obiettivi delle fasi successive, non raramente visti come in contrasto con quelli delle fasi precedenti. L'analisi "archeologica" del sapere e del piano del discorso lascerebbe il posto all'analisi genealogica delle strutture di potere e di assoggettamento, mentre quest'ultima sarebbe rimpiazzata da uno studio delle pratiche etiche di soggettivazione. In particolare, si ritiene che Foucault avrebbe abbandonato l'analisi "archeologica" delle pratiche discorsive a causa delle sue intrinseche limitazioni e si sarebbe risolto ad adottare una prospettiva "esterna" al discorso, relativa al potere [Dreyfus-Rabinow 1982]. Contro questa lettura, è opportuno considerare la riflessione archeologica foucaultiana come una condizione di possibilità delle analisi successive, analisi che vanno lette nell'ottica della complementarità, più che in quella di un superamento della fase archeologica [Davidson 1986]. Parlando di metodo "arqueo-genealogico" si intende riferirsi proprio a questa continuata operatività del piano discorsivo-archeologico del sapere anche all'interno di un quadro genealogico di studio delle relazioni di potere⁷. È vero che, nella prima fase della sua riflessione e in particolar modo negli anni '60, quello che Foucault stesso ha definito come "l'ordine del discorso" costituisce il centro quasi esclusivo delle sue indagini sulla follia, sulla nascita della medicina clinica e le scienze umane [cfr. Foucault 2004]. Quello che si realizza con gli anni '70 e in particolare con le analisi del sistema carcerario e della sessualità, però, non è tanto un allargamento, repentino o graduale, al piano del potere, pensato come esterno al discorso o extra-discorsivo, quanto l'approfondimento di una dimensione particolare del discorso. Il tema del potere non è infatti un'aggiunta esterna a quello del discorso, così come la sfera dei fatti di potere non è semplicemente giustapposta a quella degli enunciati. Nel corso degli anni '70 la sfera extra-discorsiva inizia ad essere l'oggetto di una messa a fuoco crescente e il tema del potere caratterizza il saldarsi del metodo genealogico su quello archeologico. L'ordine del discorso diventa il luogo all'interno del quale potere e sapere vengono ad articolarsi ed è conseguentemente analizzato secondo la sua duplice natura di insieme di fatti linguistici a un livello e di fatti strategici ad un altro [Foucault 2006, p. 89; Foucault 2001a, p. 1407]. L'attenzione si sposta cioè

2000]. Per una presentazione più articolata dei rapporti tra le tre fasi si veda Davidson (1986).

7. Si vedano a questo proposito le analisi di [Paltrinieri 2012].

dall'articolazione interna del discorso alle condizioni della sua produzione e circolazione. “Il discorso non è semplicemente ciò che traduce le lotte o i sistemi di dominazione, ma ciò per cui attraverso cui, si lotta, il potere di cui si cerca di impadronirsi” [Foucault 2004, 5]. Potere e discorsività risultano quindi due piani e due fenomeni coestensivi, tra i quali Foucault si sforza costantemente di sottolineare la compenetrazione e la circolarità. Ne *La volontà di sapere*, primo volume della storia della sessualità, Foucault getta le basi di quella che chiama una “analitica del potere”. Il potere non si riduce e neanche risiede essenzialmente nelle istituzioni politiche. I meccanismi di potere, anziché essere ricondotti ad un'istanza centralizzata di natura giuridico-repressiva, vengono decifrati a partire da una *strategia* immanente al campo di molteplici e instabili *rapporti di forza* [Foucault 2006a, pp. 82-86]. La fine del sostanzialismo corrisponde anche qui, come nel caso di Bourdieu, ad una definizione relazionale tanto del potere quanto degli individui che si trovano ad “agirlo”, per così dire. In un'intervista del 1982, intitolata “Le pouvoir et le sujet”, Foucault elabora quella che definisce non una nuova teoria del potere, ma una sua “concettualizzazione”, basata su di una nuova economia delle relazioni di potere. Nella società ci sono tre tipi di rapporti principali: quelli di produzione, studiati dalle teorie economiche, quelli di senso, oggetto della linguistica e della semiotica, e quelli di potere. Più in particolare, le relazioni di potere si differenziano dalle capacità strumentali (potere di agire sulle cose) e dai rapporti di comunicazione. Anche se i tre tipi di relazione risultano sempre intrecciati gli uni agli altri la loro coordinazione non è, per Foucault, né uniforme né costante. L'esempio scelto da Foucault è però proprio quello dell'istituzione scolastica, in cui “l'aménagement spatial, le règlement méticuleux qui en régit la vie intérieure, les différentes activités qui y sont organisées, les divers personnages qui y vivent ou s'y rencontrent, avec chacun une fonction, une place, un visage bien défini; tout cela constitue un 'bloc' de capacité-communication-pouvoir. L'activité qui assure l'apprentissage et l'acquisition des aptitudes ou des types de comportement s'y développe à travers tout un ensemble de communications réglées (leçons, questions et réponses, ordres, exhortations, signes codés d'obéissance, marques différentielles de la 'valeur' de chacun et des niveaux de savoir) et à travers toute une série de procédés de pouvoir (clôture, surveillance, récompense et punition, hiérarchie pyramidale)” [Foucault 2001b, pp. 1053-1054]. Una tale concezione del potere-sapere implica una doppia definizione di verità, intesa sia come “en-

semble des procédures réglées, pour la production, la loi, la loi, la mise en circulation, et le fonctionnement des énoncés” (definizione archeologica) e come qualcosa che è “liée circulairement à des systèmes de pouvoir qui la produisent et la soutiennent, et à des effets de pouvoir qu’elle induit et qui la reconduisent” (definizione genealogica)⁸. La nozione di “régime de vérité”, richiamata in questo stesso contesto da Foucault, unisce l’idea politica di un “regime”, ovvero di un sistema di dominio irreggimentato, e quella epistemologica di verità, che, lungi da essere l’adeguamento ad un dominio di fatti naturali, è il risultato di una politica, di una imposizione di un *partage* tra l’ambito del falso e l’ambito del vero⁹. La stessa espressione verrà ripresa di lì a poco, nel corso al Collège de France intitolato *Du gouvernement des vivants* e precisata nel senso di “ce qui contraint les individus à un certain nombre d’actes de vérité” [Foucault 2012, 91]. L’aspetto gnoseologico-cognitivo nell’elaborazione bourdiesiana è quindi presente anche in Foucault, il quale, anzitutto, prevede che il potere trovi nella libertà, più che nella coercizione, la sua condizione di possibilità. Ciò significa che, non solo il potere non è essenzialmente violento o coercitivo, ma esso è piuttosto un “governo”, vale a dire un’azione di tipo indiretto, o, “un insieme di azioni su delle azioni possibili”¹⁰. I soggetti implicati nelle relazioni di potere devono quindi essere liberi e consapevoli di agire. In secondo luogo, il sapere, o meglio, le conoscenze scientifiche sono uno dei più potenti meccanismi di assoggettamento. Le verità della scienza forniscono cioè uno dei “modi di soggettivazione” più pervasivi e apparentemente inevitabili della nostra società. Con l’espressione “modi di soggettivazione” Foucault si riferisce a tutte quelle modalità di assunzione da parte di un individuo di una determinata norma a guida della propria condotta [Foucault 2006b, 31]. L’imperativo che ci spinge a conoscere la verità su di noi stessi e sulla nostra “vera natura”, una verità che ha a che fare spesso con le categorizzazioni scientifiche, è liberamente interiorizzato dai soggetti. Il “dispositivo sessualità” ne è l’esempio calzante. Nonostante una definizione parzialmente divergente dei due poli del

8. Foucault “Entretien avec Michel Foucault” (1977) in [Foucault 2001b, 160]. Su questo punto si veda [Davidson 2001, 180-181].

9. Sulla nozione di “regime di verità” si veda [Lorenzini 2015].

10. Il potere è fondamentalmente produttivo e gran parte de *La volontà di sapere* è dedicata allo smantellamento della cosiddetta “ipotesi repressiva” che fa del potere una forza repressiva esterna rispetto al discorso sulla sessualità.

sapere e del potere, quindi, i rapporti tra di essi risultano essere concepiti anche in Foucault come correlativi, proporzionali, indissolubili nella realtà e scindibili solo a livello teorico.

3. Punto secondo: La costruzione dello spazio sociale

3.1 Spazio sociale e campi in Bourdieu

A partire dal riconoscimento del sistema dialettico sopra descritto, si pongono, in entrambi gli autori, le condizioni di possibilità di una descrizione del sociale su base di metafore “spaziali”. Prima di poter avanzare con la nostra analisi è necessario sottolineare come siano presenti in Bourdieu una spazializzazione *primaria* (quella di cui ci occuperemo) ed una *secondaria* del sociale (quella relativa al concetto di *campo*). In questo senso possiamo dividere il suo percorso intellettuale in almeno tre fasi: la prima, che dura fino alla pubblicazione nel 1966 di *Champ intellectuel et project créateur*, in cui pur essendo assente la nozione di campo, si procede ad una descrizione spaziale del sociale. Nella seconda fase, dal 1966 fino alla pubblicazione nel 1992 de *Le regole dell'arte*, si mette in moto una lunga gestazione del concetto di Campo che coesiste in maniera particolarmente problematica con la nozione di *spazio sociale*¹¹. Bourdieu stesso, in *Sur l'État*, ne sintetizza così l'intricato rapporto: “Champ et espace: ce sont deux termes que j'emploie de manière alternée et qui sont dans certains cas équivalents, dans d'autres non” [Bourdieu 2012, 440]. L'utilizzo intensivo di metafore spaziali esplicative del sociale si concretizza nelle espressioni *spazio di gioco*, *spazio dei posizionamenti*, *topologia sociale*, *universo sociale*, *regione sociale*, *campo*, etc. fra i quali il concetto di *spazio sociale* sembra essere quello più generico ed estensivo. La terza e ultima fase, che va dal 1992 fino alla morte dell'autore, è caratterizzata da una seconda ridefinizione del concetto di campo motivata dall'emergenza di una precisa esigenza teorica, ovvero dalla messa a punto della teoria da un punto di vista storico¹².

11. Sulla genesi e sviluppo della concettualizzazione del concetto di campo in Bourdieu è possibile consultare [Lemieux 2011].

12. Solo recentemente è stata pubblicato un volume *Microcosmes. Théorie des champs* che raccoglie l'insieme dei contributi di Bourdieu, alcuni dei quali inediti, sul la teoria generale dei campi [Bourdieu 2022].

Una lettura congiunta delle *relazioni di forza* come *relazioni di senso* (e viceversa), permette a Bourdieu di elaborare una *spazializzazione primaria*, in funzione esplicativa, delle logiche di funzionamento del sociale. Lo sforzo bourdesiano è di procedere *more geometrico* sia dal punto vista argomentativo, sia da quello dell'elaborazione di dispositivi teorici in grado di descrivere il sociale. Com'è noto, Bourdieu lavora alle sue analisi a partire da una descrizione del sinolo *senso/forza* secondo due assi fondamentali di origine saussuriana. Da un lato abbiamo il piano che chiameremmo diacronico-disposizionale, cui corrisponde il problema di un'adeguata descrizione della *temporalità sociale*, e dall'altro un piano che chiameremmo sincronico-relazionale che coincide invece con il problema della *spazialità del sociale*. Attraverso la strutturazione di questi due piani descrittivi, la principale ambizione della sociologia bourdesiana, risiede nel tentativo di superare le classiche antinomie fra *agente/struttura*, *individuo/società*, *micro/macro* ancora molto diffuse nel pensiero sociologico e filosofico a lui contemporanei¹³. L'individuo bourdesiano è un prodotto in costante movimento di una doppia rete di relazioni fra la *storia oggettivata* nelle strutture e la *storia incorporata* negli *habitus*, fra le *strutture strutturanti* e le *strutture strutturate* che si realizza nelle prese di posizione differenziate all'interno delle regioni del sociale [cfr. Bourdieu 1997]. Questo individuo si inserisce in uno *spazio sociale* che supera la concezione fissista e naturalizzata del sociale in quanto: “n'a pas de réalité en lui-meme, il est un espace de distribution, c'est-à-dire un vaste ensemble de position hiérarchisée au travers de plusieurs dimensions” per cui “chaque position se caractérisant par, c'est-à-dire n'existant qu'en fonction de, relations qu'elle entretient avec les autres positions qui lui sont apparentées” [Chauviré, Fontaine 2003, 43-44]. Le relazioni che mettono in forma questo spazio sono costruite a partire dalla *distinzione* delle posizioni che le costituiscono e ogni posizione all'interno dello *spazio* acquisisce *senso/forza* solo in funzione al suo rapporto di opposizione-distinzione rispetto alle altre. Bourdieu tenta di elaborare strumenti teorici dinamici, di cui lo spazio sociale è il più generale, che possano adeguatamente render ragione dei percorsi e delle traiettorie degli agenti in esso inseriti.

Per spiegare in modo più esauriente le differenze nello stile di vita delle diverse frazioni si deve prendere in considerazione “la loro distribuzione in uno spazio geo-

13. Su questo punto si vedano [Bourdieu 1997; Bourdieu 2001b; Bourdieu, Kraus 2005]. Si veda inoltre [Servais 2013].

grafico sociale socialmente gerarchizzato” [Bourdieu 1979, 126-127] attraverso cui si elabora una *topologia sociale* che possa permettere un’adeguata descrizione degli spostamenti fisici e simbolici sulla base delle relazioni di *sapere/potere* intercorrenti fra gli agenti sociali. Infatti a “chaque position, de par sa place dans la structure en réseau, correspond à, et détermine, un ensemble de propriétés (de capital) et de capacités pratiques (un habitus)” [Chauviré, Fontaine 2003, 44]. Come ha giustamente notato Santoro, lo *spazio sociale* è costruito e misurato a partire dal concetto di *capitale* [Cfr. Santoro 2015, 44]. In questo senso, la dimensione spaziale-relazionale è definita secondo due assi corrispondenti ad altrettante variabili di cui, il primo è rappresentato dal *volume di capitale* e, il secondo, dalla *composizione del capitale* (relativa alle sue diverse forme). Se poi si colloca il discorso in una prospettiva storica, si aggiunge in ultimo una dimensione della *diacronia* già rilevata in precedenza. La convertibilità delle diverse forme di capitale, nella forma del *meta-capitale simbolico* è sorretta a livello filosofico dal sinolo *sensoforza* che permette a Bourdieu di strutturare una teoria basata su criteri cognitivi, e quindi anti-economici, dell’economia delle pratiche. Ogni punto dello spazio sociale, cioè ogni possibile posizione occupabile da un agente sociale, è descrivibile in termini di *distinzioni, possesso di capitali* etc. sempre riconducibili a strutture di *sensoforza*. In *Espace social et genèse des “classes”* Bourdieu sottolinea che “La construction d’une théorie de l’espace social suppose une série de ruptures avec la théorie marxiste” [Bourdieu 1984b, 3, ripreso in Bourdieu 2001a, 293]. In primo luogo, si deve abbandonare la tendenza “à privilégier les substances” [*Ibidem*], concentrandosi invece sull’analisi del piano *relazionale*. Questo approccio permetterebbe, per le posizioni sostenute da Bourdieu, di evitare l’errore intellettualistico consistente nel considerare “la classe théorique, construite par le savant, comme une classe réelle” [*Ibidem*]. In secondo luogo si deve operare una “rupture avec l’économisme qui conduit à réduire le champ social, espace multidimensionnel, au seul champ économique, aux rapports de production économique, ainsi constitués en coordonnées de la position sociale” [*Ibidem*]. L’ultima rottura¹⁴ da prendere in considerazione è

14. Bourdieu usa il concetto di “rottura” facendo implicito riferimento al concetto di “rottura epistemologica” coniato da Bachelard. Tale problematica è in particolar modo affrontata in [Bourdieu, Chamboredon e Passeron 1968]. Su questo punto si vedano i già citati [Badino, Ienna e Omodeo 2022, 81-86; Ienna 2018].

“avec l’objectivisme, qui va de pair avec l’intellectualisme, et qui conduit à ignorer les luttes symbolique” [Bourdieu 1984b, p. 3, ripreso in Bourdieu 2001a, p. 293] in quanto “les différents champ sont le lieu et qui ont pour enjeu la représentation même du monde social et notamment la hiérarchie au sein de chacun des champs et entre les différents champs” [*Ibidem*]. Come in Foucault, così in Bourdieu, il superamento della visione marxista passa per una strutturazione spaziale del sociale su base simbolica (secondo rapporti di *sensoforza*) adibiti a funzionare come categorie di percezione del mondo che permette di elaborare dispositivi teorici in grado di render ragione, sia della *percezione dello spazio sociale*, sia della *percezione sociale dello spazio*. Il ricercatore sociale, una volta presa d’atto la dimensione dello spazio delle posizioni all’interno del sociale, è in grado di operare divisioni e classificazioni che ne permettano la lettura. Attraverso questo “découpage” è possibile rintracciare affinità di traiettorie fra gli agenti sociali come, ad esempio, una comunanza di gusti estetici, oppure di opportunità all’interno di alcuni campi, etc. A seguito delle analisi fin qui condotte, è necessario considerare che è proprio dallo spazio sociale, inteso quindi come dispositivo teorico, che viene guidata la ricerca empirica e soprattutto l’organizzazione/interpretazione dei dati raccolti da cui deriva, in seconda battuta, la costruzione del concetto di *campo*.

3.2 Geologia e geografia del sapere in Foucault

Sempre nel corso degli anni ’70 il percorso di Foucault traccia uno snodo analogo attorno al tema della spazializzazione. Per comprenderne a pieno la portata occorre fare un passo indietro e rivolgersi a quei testi d’inizio anni ’60, anteriori rispetto a *Le parole cose* e *L’archeologia del sapere*, in cui Foucault inizia a capire il ruolo preminente dello spazio rispetto al tempo in riferimento alla letteratura moderna. La dimensione della temporalità ha dominato a lungo la cultura occidentale tramite il ruolo preferenziale accordato alle funzioni di memoria e racconto associate alla scrittura. Solo nella più recente modernità il tempo ha iniziato a cedere il passo allo spazio, grazie alla letteratura e nonostante il ritardo del pensiero filosofico a recepire il cambiamento. Lo spazio, scrive Foucault in “Le langage de l’espace” (1964), non è tanto ciò che il linguaggio descrive, o la superficie sulla quale il discorso semplicemente si stende tendendo di ricoprire, ma è invece il luogo di origine, la condizione di possibilità tanto del linguaggio

che delle cose¹⁵. A questa dimensione trascendentale dello spazio se ne aggiunge anche una per così dire empirica, rilevata di lì a poco ne *Le parole e le cose*. La mutazione che, all'inizio del XVII secolo, porta dall'episteme del Rinascimento a quella dell'epoca classica è resa possibile dalla spazializzazione della conoscenza: la storia naturale e le classificazioni linneiane si fondano sulla possibilità di disporre gli enti spazialmente, in modo lineare e progressivo, su di un piano prestabilito soggiacente¹⁶. Infine, sul piano metodologico, sia ne *Le parole e le cose* che ne *L'archeologia del sapere* è particolarmente evidente l'utilizzo di un linguaggio spaziale e di metafore geologiche e stratigrafiche finalizzati alla delineazione di una visione discontinuista del sapere. Il piano archeologico dell'analisi, infatti, mira a ricostruire l'emergere di formazioni discorsive a partire da "strati" (*couches*) che ne forniscono l'insieme delle condizioni di possibilità. La ricerca di cause deterministiche del cambiamento storico è sostituita con il reperimento di strati, ovvero di "superfici" (*surfaces*) di condizioni di possibilità molteplici, in cui i livelli più alti sono resi possibili da quelli più bassi¹⁷. Ora questi "strati" o "suoli" (*sols*) possono emergere piuttosto improvvisamente, facendone scomparire altri. Mutazioni spesso rapide in un episteme provocano un riassetto trasversale del sapere comune alle varie conoscenze di un'epoca, che risultano anch'esse radicalmente differenti da quelle dell'epoca precedente. È comunque solo negli anni '70 che Foucault realizza la portata della spazializzazione della conoscenza messa in moto con l'archeologia. Ne *L'ordine del discorso*, lezione inaugurale al Collège de France, tradizionalmente considerato come testo di cerniera tra la produzione archeologica e quella genealogica, Foucault scrive che "se ci si situa a *livello* di una proposizione, all'interno di un discorso, la *partizione* tra il vero e il falso non è né arbitraria, né modificabile, né istituzionale, né violenta. Ma se ci si situa su altra scala, se ci si pone la questione di sapere quale è stata, qual è costantemente, attraverso i nostri discorsi, questa volontà di verità che ha attraversato tanti secoli della nostra storia, o qual è, nella sua forma generalissima, il tipo di partizione

15. Foucault "Le langage de l'espace" (1964) in [Foucault 2001a, 435-438]. Sul tema del rapporto tra Foucault e la letteratura si veda [Foucault 2013; Vagelli 2016].

16. Foucault "Espace, savoir et pouvoir" (1982) in [Foucault 2001b, 1103].

17. Si veda ad esempio le quattro soglie attraverso cui passano le formazioni discorsive per giungere al livello più alto di rigore. Sul ruolo che l'utilizzo di tali metafore hanno nella polemica contro la storia delle idee si veda [Kusch 1991].

che regge la nostra volontà di sapere, allora vediamo profilarsi qualcosa come un sistema d'esclusione (sistema storico, modificabile, istituzionalmente costrittivo)" [Foucault 2004, 7-8]. Questo passaggio – che tocca i temi bourdesiani dell'arbitrarietà e della violenza e li riferisce a uno dei più radicati sistemi di esclusione della nostra società, quello del vero e del falso – conferisce un'immagine spazio temporale, operante sia su un piano verticale che orizzontale. In questo senso "livello" (*niveau*) è un termine verticale o geologico, mentre "partizione" (*partition*) è un termine orizzontale o geografico. Ogni livello geologico ha le sue partizioni geografiche da riscoprire, con i relativi sistemi storici di inclusione-esclusione. Nel 1976, in un'intervista a *Hérodote*, Foucault rilegge la spazializzazione già implicita nelle sue analisi archeologiche come una condizione necessaria per la riformulazione in termini relazionali e strategici della teoria potere. I testi foucaultiani fino a *Sorvegliare e punire* (1975) fanno un uso strutturale non solamente di metafore geologiche indicanti una stratificazione temporale del sapere ma anche di metafore geografiche (*limites, champ, région, archipel*), stanti per una validità regionale e quindi non universale del sapere. La conclusione raggiunta da Foucault nel corso dell'intervista è che la geografia e l'utilizzo di un linguaggio spaziale in genere gli hanno consentito di realizzare il passaggio al tema del potere/sapere. "L'utilisation de termes spatiaux vous a un petit air d'antihistoire pour tous ceux qui confondent l'histoire avec les vieilles formes de l'évolution, de la continuité vivante, du développement organique, du progrès de la conscience ou du projet de l'existence". "Dès lors qu'on peut analyser le savoir en termes de région, de domaine, d'implantation, de déplacement, de transfert, on peut saisir le processus par lequel le savoir fonctionne comme un pouvoir et en reconduit les effets" [Foucault 2001b, p. 33-34]¹⁸. Potremmo concludere che l'archeologia è alla geologia ciò che la genealogia è alla geografia. Geologia e geografia, come diacronia e sincronia, sono viste nella loro necessaria interazione: gli "strati" geologici sui quali l'archeologo ripone i propri "monumenti" sono il deposito delle geografie passate, con i loro sistemi di esclusione, così come, viceversa, la geografia è una sezione determinata di un'epoca geologica.

18. Quest'ultimo passaggio è particolarmente rilevante perché mostra quanto sia fluida la transizione o, meglio, la porosità, tra il metodo archeologico e quello genealogico che alcuni commentatori hanno invece preso come un passaggio o una divisione netta.

4. Conclusione

Se Foucault procede all'elaborazione di una *cartografia* (sviluppata a partire dal regionalismo epistemologico francese) delle forme di *sapere* al fine di metterle in rilievo gli "effetti di *potere*", Bourdieu, al contrario, procede, grazie alla strutturazione della teoria dei *campi*, ad una *spazializzazione* dei sistemi di *potere* tentando di metter in luce i modelli di produzione delle strutture di senso. I limiti rilevati dai rispettivi critici sono in parte dovuti a questa direzionalità intrinseca nelle analisi bourdesiane e foucaultiane e la posta in gioco di questa lettura congiunta risiede quindi nell'integrazione delle due prospettive. Entrambi gli autori, pur riconoscendo a livello teorico il carattere unitario del sinolo *senso/forza*, nel condurre le loro analisi a livello pratico, hanno ceduto alla tentazione di far emergere una polarità tramite l'altra. Bourdieu ad esempio, nel costruire lo *spazio sociale* e successivamente il *campo*, mette l'accento sulla dimensione del potere e descrive lo spazio dei posizionamenti secondo principi relativi ai *rapporti di forza* da cui fa emergere, ex post, i *rapporti di senso*: "On peut ainsi représenter le monde social sous la forme d'un espace (à plusieurs dimensions) construit sur la base de principes de différenciation ou de distribution constitués par l'ensemble des propriétés agissantes dans l'univers social considéré, c'est-à-dire propres à conférer à leur détenteur de la force, du pouvoir dans cet univers. [...] Dans la mesure où les propriétés retenues pour construire cet espace sont des propriétés agissantes, on peut le décrire aussi comme champ de forces ; c'est-à-dire comme un ensemble de rapports de force objectifs qui s'imposent à tous ceux qui entrent dans ce champ et qui sont irréductibles aux intentions des agents individuels ou même aux interactions directes entre les agents" [Bourdieu 1984b, p. 3; Bourdieu 2001a, p. 293-294]. È appunto a partire dalla ricerca di rappresentazioni grafico-spaziali dei rapporti di *forza* che Bourdieu va elaborando il concetto di *campo* (spazializzazione secondaria) come regione relativamente autonoma all'interno dello spazio sociale (spazializzazione primaria). In accordo con il principio esposto da Auguste Comte, secondo cui la sociologia si configura come una *fisica del sociale*, Bourdieu sviluppa una spazializzazione esplicativa del sociale a partire dal *campo di forze* della fisica. Foucault s'inserisce sulla stessa linea, operando il passaggio da una metafisica ad una "microfisica del potere" in cui si studiano i

fenomeni di assoggettamento e soggettivazione, vale a dire di costituzione degli individui, ad un livello che è sub-individuale, che prescinde cioè dall'atomo-individuo e cerca di ricostituirne la trama all'interno di un campo di rapporti di forza strutturanti in relazioni di potere¹⁹.

Da un punto di vista teorico, la pretesa incomunicabilità fra il pensiero bourdesiano e quello foucaultiano non può che essere, almeno per quest'aspetto, il frutto di una polarità interna al campo accademico francese. In entrambi gli autori è presente la teorizzazione, a livello epistemologico, della necessità di una costante interdisciplinarietà metodologica d'analisi e, volendo leggere le loro opere attraverso i loro effetti sul campo accademico, essi hanno oggettivamente ridefinito le frontiere epistemologiche delle rispettive discipline. Mettendo in pratica una socio-analisi, risulta chiaro come, la scelta del polo a partire dal quale si costruisce la spazializzazione del sociale, attraverso il quale si fa emergere l'altro, deriva in entrambi gli autori da l'incorporazione di un *habitus disciplinare* sociologico o filosofico. Ipotizziamo quindi che le differenti conclusioni tratte dai due autori e le diverse metodologie messe in atto siano, in qualche modo, da far risalire a questa sottile differenza. È chiaro infatti che, pur essendo presenti evidenti tentativi di superamento delle canoniche *frontiere disciplinari*, per uno sguardo sociologico l'attenzione è catturata maggiormente dalle relazioni di *potere*, mentre, per un approccio filosofico dalle forme di *sapere*. Ancora una volta allora, in una prospettiva bourdesiana e foucaultiana, è necessario operare un passaggio dall'inter-disciplinarietà alla trans-disciplinarietà per poter effettivamente condurre un'analisi basata sul sinolo senso/forza-sapere/potere senza incorrere nel rischio di ricadere in una delle polarità e di conseguenza in una delle discipline.

Ringraziamenti

Questo progetto è stato finanziato dal programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea. Le sezioni 1, 2.1, 3.1, del presente articolo sono state scritte da Gerardo Ienna e da considerarsi parte progetto di ricerca *Marie*

19. Per la nozione di "microfisica del potere" e di "micro-potere" si vedano [Foucault 1975, 31; Foucault 2006a, 129].

Skłodowska-Curie Global Fellowship (MISHA, Horizon 2020; GA: 101026146) attualmente in corso presso l'Università di Verona e la University of Maryland (U.S.). Le sezioni 2.2, 3.2 e 4 sono invece state scritte da Matteo Vagelli e da considerarsi parte del progetto di ricerca *Marie Skłodowska-Curie Global Fellowship* (MSCA-GF, EPISTYLE, Horizon 2020, GA 101030646) attualmente in corso presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e la Harvard University (U.S.).

Una prima versione di questo lavoro è stata presentata al convegno *Pierre Bourdieu e l'epistemologia del pensiero sociologico* tenutosi all'Università di Roma La Sapienza fra il 21 e il 22 ottobre del 2015. Gli autori tengono a ringraziare gli organizzatori e i partecipanti al convegno per i feedback ricevuti.

Gerardo Ienna – Università di Verona/University of Maryland (MSCA-GF, MISHA, Horizon 2020; GA: 101026146)

Matteo Vagelli – Università Ca' Foscari Venezia/Harvard University (MSCA-GF, EPISTYLE, Horizon 2020, GA 101030646)

Riferimenti bibliografici

Badino, M., Ienna, G., Omodeo, P. D. (a cura di)
2022, *Epistemologia storica. Correnti, temi e problemi*, Carocci, Roma.

Bourdieu, P., Passeron, J.-C.
1970, *La reproduction. Éléments pour une théorie du système d'enseignement*, Éd. de Minuit, Paris.

Bourdieu, P., Krais, B.
2005, *Entretien avec Pierre Bourdieu*, in P. Bourdieu, J.-C. Chamboredon, J.-C. Passeron (a cura di), *Le métier de sociologue*, Mouton de Gruyter, Berlin - New York.

Bourdieu, P.
1977, *Sur le pouvoir symbolique*, Annales. Économies, sociétés, civilisations, vol. 32, n. 3, pp. 405-411.
1979, *La distinction. Critique sociale du jugement*, Éd. de Minuit, Paris (trad. it. *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Il Mulino, Bologna, 2001).

- 1984a, *Homo academicus*, Éd. de Minuit, Paris.
- 1984b, *Espace social et genèse des "classes"*, Actes de la recherche en sciences sociales, n. 52-53, pp. 3-14.
- 1997, *Méditations pascaliennes*, Éd. du Seuil, Paris (trad. it. *Meditazioni pascaliane*, Feltrinelli, Milano, 1998).
- 2001a, *Langage et pouvoir symbolique*, Éd. du Seuil, Paris.
- 2001b, *Esquisse pour une auto-analyse*, Raisons d'agir, Paris.
- 2012, *Sur l'état. Cours au collège de France 1989-1992*, Éd. Du Seuil, Paris.
- 2022, *Microcosmes. Théorie des champs*, Raisons d'agir, Paris.
- Braunstein, J.-F., Moya-Diez, I., Vagelli, V. (a cura di)
- 2019, *L'épistémologie historique : histoire et méthodes*, Éditions de la Sorbonne, Paris.
- Brindisi, G., Irrera, O.
- 2017, *Bourdieu/Foucault : un rendez-vous mancato ?*, Cartografie Sociali, n. 4, a. 2.
- Chauviré, C., Fontaine, O.
- 2004, *Le vocabulaire de Bourdieu*, Ellipses, Paris.
- Davidson, A.
- 1986, *Archaeology, genealogy, ethics*, in D. Couzens Hoy (a cura di), *Foucault: A Critical Reader*, Basil Blackwell, Oxford-New York, pp. 221-234.
- 2001, *The Emergence of Sexuality. Historical Epistemology and the Formation of Concepts*, Harvard University Press, Cambridge Mass..
- Dreyfus, H., Rabinow, P.
- 1982, *Michel Foucault. Beyond Structuralism and Hermeneutics*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Foucault, M.
- 1974, *La vérité et les formes juridiques*, in M. Foucault, *Dits et écrits*, Gallimard, Paris, 2001, vol. I, pp. 1406-1514.
- 2001a, *Dits et écrits*, Gallimard, Paris, , vol. I.
- 2001b, *Dits et écrits*, Gallimard, Paris, vol. II.
- 2004, *L'ordine del discorso*, Einaudi, Torino (ed. or. 1971).
- 2006a, *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 1976).
- 2006b, *L'uso dei piaceri. Storia della sessualità 2*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 1984).

2012, *Du gouvernement des vivants. Cours au Collège de France 1979-1980*, Gallimard, Paris.

2013, *La grande étrangère. À propos de la littérature*, P. Artières, J.-F. Bert, M. Potte-Bonneville, J. Revel (a cura di), Éditions EHESS, Paris.

Ienna, G.

2018, *Sociologia ed epistemologia delle frontiere disciplinari: un percorso fra Bourdieu e Passeron*, in *Sociologia e Ricerca Sociale*, n. 1, vol. 115, pp. 15-36.

Ienna, G., Lombardo, C.; Sabetta, L., Santoro, M. (a cura di)

2021, *Sketch for a Sociology of Sociological Self-Analyses*, in *Sociologia e ricerca sociale*, 126, pp. 7-25.

Kusch, M.

1991, *Foucault's Strata and Fields. An Investigation into Archaeological and Genealogical Science Studies*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht.

Lemieux, C.

2011, *Le crépuscule des champs. Limites d'un concept ou disparition d'une réalité historique ?*, in Fornel, M., Ogien, A. (a cura di), *Bourdieu. Théoricien de la pratique*, Editions de l'EHESS, Paris, pp. 75-100.

Lorenzini, D.

2015, *What is a 'Regime of Truth'?*, *Le foucauldien* 1, n. 1, pp. 1-5.

Moreno Pestaña, J. L.

2005, *En devenant Foucault. Sociogenèse d'un grand philosophe*, Croquant, Paris.

Paltrinieri, L.

2012, *L'expérience du concept. Michel Foucault entre épistémologie et histoire*, Publications de la Sorbonne, Paris.

Rabinow, P. (a cura di)

1997, *The Essential Works of Foucault 1954-1984*, Vol. I *Ethics: Subjectivity and Truth*; 1998, Vol. II *Aesthetics, Method and Epistemology*; 2000, Vol. III *Power*, The New Press, New York.

Santoro, M.

2015, *Introduzione*, in P. Bourdieu, *Forme di capitale*, Armando Editore, Roma, pp. 7-78.

Servais, O.

2013, *L'épistémologie pratique de Pierre Bourdieu*, L'Harmattan, Paris.

Vagelli, M.

2016, *Wittgenstein après Foucault: le sujet à la limite entre archéologie et littérature*, in D. Lorenzini, P. Gillot (a cura di), *Foucault / Wittgenstein. Subjectivité, politique, éthique*, Éditions du CNRS, Paris, pp. 77-103.

Gerardo Ienna ha ottenuto il dottorato di ricerca presso l'Università Alma Mater Studiorum di Bologna. Ha svolto attività di ricerca e insegnamento presso l'EHESS di Parigi, l'Università di Verona, l'Università Ca' Foscari di Venezia e la Libera Università di Bolzano. Oltre a vari lavori dedicati alla teoria sociale bourdieusiana, le sue pubblicazioni si sono concentrate principalmente nell'ambito dei Science and Technology Studies, della storia sociale della scienza, della teoria sociale marxiana in relazione alla scienza e alla tecnica e dell'Epistemologia Storica. Attualmente è Marie Skłodowska Curie postdoctoral fellow tra l'Università di Verona e la University of Maryland con il progetto MISHA (GA 101026146).

Matteo Vagelli ha ottenuto il dottorato in filosofia all'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne e alla Scuola Alti Studi Fondazione San Carlo. Ha svolto attività di ricerca e insegnamento, tra le altre, presso la University of Chicago, la Goethe Universität Frankfurt am Main e l'Università degli Studi di Milano. Ha co-fondato Épistémologie historique. Research network on the methods and the history of historical epistemology e curato L'épistémologie historique. Histoire et méthodes (Éd. de la Sorbonne, 2019). Attualmente è Marie Skłodowska Curie postdoctoral fellow tra l'Università Ca' Foscari e la Harvard University con il progetto EPISTYLE (GA 101030646).